

Nettezza urbana



L'immondizia di Roma brucia nel casonetto. La gente, esasperata per lo scoppio dei netturbini che non raccolgono i rifiuti (chiedono che si arrivi all'immediata elezione del consiglio di amministrazione dell'Amnu), ha pensato in alcuni casi di difendersi dalla sporcizia con gesti eclatanti, per segnalare il profondo disagio. E' l'amministrazione intanto che fa? Studia. «La situazione è talmente confusa che ci occorrono almeno quattro, cinque mesi per studiare il problema e quindi per far funzionare bene il servizio. Ma poi vedrete...». Così commentava ieri l'assessore all'ambiente Paola Pampana, all'uscita dalla riunione di giunta che avrebbe dovuto risolvere la questione e che si è conclusa con un nulla di fatto. Questi nuovi amministratori di fronte ai problemi urgenti dichiarano solo una grande volontà di studio perché per le decisioni, quelle vere, concrete, c'è sempre tempo. Non disse più o meno le stesse cose della Pampana l'assessore al traffico Massimo Palombi? L'unica novità per ora è che da questa mattina riprenderà a funzionare l'impianto di depurazione di Rocca Cencia, gestito dalla Sogelma. Era chiuso dal 7 ottobre scorso per ordine della prefettura.

Ieri, quindi, giunta segreta, a porte rigorosamente sbarrate, per affrontare l'emergenza-immondizia. La città, oltre ai cronisti, attendeva ansiosa le decisioni sull'Amnu (l'azienda per la nettezza urbana), sull'inqurramento del personale. Nell'anticamera della Sala delle Bandiere c'era fermento. Decine di persone per ore hanno atteso la «grande decisione», ingannando l'attesa al bar, o in crocicchi sempre più fumosi. Molti con in mano i ritagli dei giornali che in questi giorni sono scesi in campo sulla «vertenza immondizia», testimoniando un'attenzione viva, partecipata alle questioni della città. Bene, quando è scoccata l'ora, quando le porte del conclave capitoline si sono aperte, ne è venuta fuori soltanto la notizia di un nuovo rinvio. Cioè per il consiglio di amministrazione dell'Amnu fumata nera, non se ne fa nulla per ora. Ma per non scontentare troppo le attese gli amministratori hanno promesso che il consiglio di amministrazione verrà eletto entro «la prima decade di novembre», decade, perché è più vago e rassicurante, per loro, che dire semplicemente il 10 novembre. Ma, hanno sottolineato gli assessori in un comunicato stampa, si sono prese importanti decisioni in merito all'inquadramento del personale. Tutto il resto — cosa? — a domani, cioè oggi.

È grave, gravissimo che su una questione così spinosa non si riesca a decidere. Ormai diventa forte il sospetto che dietro le nomine ci sia una guerra senza esclusione di colpi per un po' di posti, un po' di potere da ripartirsi tra i vari alleati e tra i vari sostenitori e clienti degli alleati del governo capitolineo. Per questo assume rilievo politico la scelta di discutere nella prossima riunione di Consiglio la proposta comunista del regolamento per i criteri delle nomine. «Se è vitale — dice Proietti, consigliere comunale, della segreteria della federazione Pci — fare presto, imprevedibile è fare bene e correttamente. Le nomine, dunque, ma pulite».

Che sia una questione urgente lo hanno sottolineato in queste settimane oltre ai Pel anche gli ambientalisti. Dare una testa all'Amnu non significa, infatti, ottemperare semplicemente alle norme burocratiche e amministrative, ma soprattutto dare certezza alla azienda. Solo così, infatti, si potranno affrontare i nodi riguardanti l'organizzazione del lavoro, i rapporti con il personale (sono quattromila dipendenti) e anche assicurare con gradualità il passaggio dell'intero processo — raccolta e smaltimento dei rifiuti —

Il Campidoglio non decide, Roma resta sporca

Amnu: niente consiglio d'amministrazione - Pampana: «Il problema va studiato»

nelle mani della municipalizzata. Quest'ultima, per lo meno, è la richiesta del Pci, che respinge l'idea del sindaco Signorelli di affidare ai privati la lavorazione dell'immondizia, che non garantirebbe i controlli sanitari ed ecologici. Infine, solo dopo aver offerto certezza giuridica all'Amnu si potrebbe procedere alla riorganizzazione dell'intero sistema, affrontando contemporaneamente i progetti strategici che riguardano la raccolta selezionata, il riciclaggio dei rifiuti e la possibile costruzione di una centrale elettrica che verrebbe alimentata da una delle tre tonnellate di rifiuti che si producono ogni giorno.

Rosanna Lampugnani

Oggi un ricordo di Luigi Longo in Campidoglio

La figura di Luigi Longo, a cinque anni dalla sua scomparsa, verrà ricordata questo pomeriggio, alle 17, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. La cerimonia sarà presieduta da Sandro Pertini. Del grande ruolo svolto nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale dal prestigioso dirigente comunista parleranno, oltre all'ex presidente della Repubblica, Gian Carlo Pajetta, Leo Valliani, Gaetano Arfé e Mario Ferrari Aggradi.

Riconosciuta da Pala una commissione

Ambientalisti «vigilantes» sui futuri piani urbanistici

Per la prima volta è stata riconosciuta dall'amministrazione comunale una commissione formata dalla Lega ambiente, da Italia Nostra e dall'Inu che eserciterà di fatto un controllo sui meccanismi di pianificazione urbana. È questo il successo politicamente rilevante dell'incontro che ieri si è svolto tra le tre organizzazioni, le soprintendenze e l'assessore all'urbanistica Antonio Pala. Pala ha anche detto, a nome della giunta, che la tutela ambientale è ormai un vincolo imprescindibile nel lavoro dell'amministrazione. Dunque si ricomincia su basi nuove ad affrontare le spinose questioni del Piano regolatore, e dei piani Peep e Ppa.

Tanto per cominciare Pala ha assicurato i suoi interlocutori che nella prossima riunione della commissione urbanistica le osservazioni degli ambientalisti e dell'Inu saranno prese in considerazione seriamente: vale a dire che, nel momento in cui si procederà alla stesura della mappa delle aree irrinunciabili e alla ricognizione sulle normative di attuazione del Piano regolatore (si sono accumulate in questi anni 30 mila varianti), le presenze di natura ambientalista e archeologica saranno rispettate. In commissione, ha detto Pala, si discuterà anche delle critiche al sovradimensionamento dei due piani di edilizia popolare.



L'ex sindaco di Roma Ugo Vetere

Ieri prima giornata test: incolonnamenti dopo l'apertura dei negozi

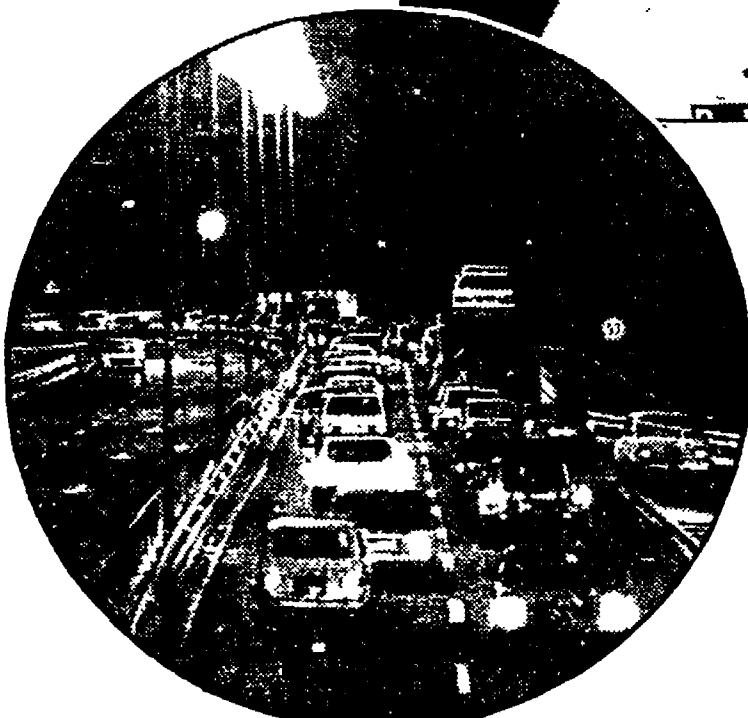
Quattro semafori-trappola

Difficile rodaggio per il viadotto M. Polo - via Cilicia

Ritocchi e aggiustamenti già allo studio dei tecnici - Forse un'inversione di marcia a piazza Roselle - I vantaggi della superstrada



Il viadotto di via Cilicia ieri sera assomigliava all'Autosole dell'esodo estivo



Alle cinque del pomeriggio per percorrere il cavalcavia Marco Polo-via Cilicia ci vogliono venti minuti buoni. Alle sei, nel pieno dell'ora di punta, se ne impiegano almeno il doppio. È il risultato dell'esperienza, orologio alla mano, che abbiamo fatto ieri, vero giorno-test dopo l'inaugurazione di sabato scorso e dopo la domenica, giornate «neutre» per il traffico. E alla prova dei fatti, alla riapertura dei negozi, fermata la pausa domenicale e del lunedì mattina e all'uscita dagli uffici, il funzionamento della tangenziale studiata per evitare il tortuoso percorso lungo le mura di Porta San Sebastiano, si è rivelato un semifallimento.

Si parte a tutto gas da piazzale Ostiense, si comincia a rallentare sulle corsie della ultramoderna autostrada costruita sopra l'Appia Antica e si finisce per ritrovarsi tutti «intoppati» a piazza Galeria in lunghe code ferme davanti a ben tre semafori. Non è che le cose cambino una volta su-

perato il verde per inoltrarsi verso il Tuscolano: il progetto originario, infatti, col passare degli anni è stato stravolto da ripensamenti e «aggiustamenti» per venire incontro alle richieste delle varie associazioni dei commercianti della zona e dei comitati di quartiere che si sono fatti «impedire» la trasformazione del prolungamento della sopraelevata (all'inizio comprendeva anche via Cilicia, via Acala, via Britannia e via Magna Grecia) in una vera direttrice a rapido scorrimento.

Un «assaggio» di ingorgo c'è stato sabato, al momento del «taglio del nastro». Ma ieri pomeriggio è stato

il caos. Code, strombazzamenti, sgommate appena si intravede anche la più piccola possibilità (e sono poche, per la verità) di fare marcia indietro. Passanti che guardano divertiti la scena, negozianti disperati, perché, incredibilmente, la doppia sosta vuoti per la sorveglianza dei vigili vuoti per il massiccio serpente di macchine, è diventato un vago ricordo.

«Ci vorranno almeno altri tre giorni per avere una verifica completa della situazione», sostiene il vicedirettore del gruppo dei vigili Appio Latino, Salustri, «allora, con una mappa completa si potranno por-

tere variazioni, soprattutto alla segnaletica». A quanto sembra sotto questo aspetto qualcosa è già in programma. Allo studio dei tecnici c'è un'inversione della circolazione in senso contrario a piazza Roselle, un ritocco che dovrebbe portare un alleggerimento del trenta per cento delle auto e dei tempi dei semafori. Ma a questo proposito non c'è bisogno davvero dell'aiuto degli esperti per capire che gran parte del caos potrebbe essere risolto con una semplice modifica dell'intercorrenza tra i tre colori. Prendiamo piazza Galeria, tanto per fare un esempio. Nell'arco di pochi metri ci sono ben tre semafori, tutti a tre colori. E fin qui in teoria non ci sarebbe niente da dire: in sostanza succede in piccolo quello che siamo abituati a vedere su una strada di ben più intenso scorrimento come la Cristoforo Colombo: invece dell'«onda verde» si crea l'«onda rossa».

Il guaio è che non sono stati fatti gli opportuni conti con l'immissione nella stessa piazza del traffico proveniente da via Latina, regolata da un altro semaforo. Così l'ingorgo diventa inestricabile perché i malcapitati automobilisti che facendo la rotatoria decidono di immettersi nella traiettoria principale, appunto quella verso il Tuscolano pur avendo via libera finiscono per imbottirsi nel flusso di immissione che a sua volta è bloccato per l'incomprensibile sincronizzazione.

Valeria Parboni

In un cantiere edile ai Parioli

Operaio scivola e muore dopo un volo di 15 metri

Si chiamava Giovanni Di Collo, 50 anni, di Setteville di Guidonia - Angelo Panico, segretario della Fillea: «Occorre un intervento programmato per la sicurezza»

Ha perso l'equilibrio mentre cercava di afferrare una carrucola, è scivolato da un'impalcatura al quarto piano e dopo un volo di 15 metri s'è sfracellato a terra. Giovanni Di Collo, 50 anni, sposato, di Setteville di Guidonia, è l'ennesima vittima sul lavoro di quest'anno. È successo in largo Messico 7 nel cuore dei Parioli, in un cantiere che aveva il compito di ristrutturare la facciata di un palazzo. Responsabile dei lavori «L'Esam», un'impresa che da sei mesi non versa più una lira alla Cassa edile e che quindi, molto probabilmente, fa lavorare

illegalmente i suoi operai. I lavori di ristrutturazione erano cominciati oltre un mese fa eppure in tutto questo tempo nessuno aveva ancora pensato ad affiggere, come sarebbe d'obbligo, il cartello dove sono indicati la licenza per eseguire i lavori e il nome del responsabile del cantiere. Gli operai, pochissimi, avrebbero dovuto occuparsi di compiere alcune riparazioni sulla facciata del palazzo. Ieri mattina Giovanni Di Collo era salito fino al IV piano ed aveva lavorato a quell'altezza per parecchie ore. Con una carrucola il materiale saliva fino a lui che operava i

restauri. Nessuno tra i suoi compagni di lavoro ha visto esattamente cosa sia successo poco dopo l'una quando l'edile è scivolato. Sembrava Giovanni Di Collo abbia perso l'equilibrio cercando di afferrare il materiale che si trovava sulla carrucola. Per tutta la mattina la prima pioggia della stagione aveva trasformato in fanghiglia la terra e la polvere che si trovavano sulle travi, rendendolo scivoloso. La carrucola, inoltre, è ad una certa distanza dall'impalcatura e per afferrare il materiale è necessario sporgersi. Queste, almeno

secondo le prime impressioni, le cause dell'incidente, ma spetterà ora all'indagine della magistratura stabilire se vi sono altre responsabilità da parte dell'impresa che esegua i lavori. Sembra infatti che i ponteggi non fossero stati completati. Al quarto piano, proprio dove lavorava l'edile caduto mancavano parapetti e fermapiedi. Da questa mattina i funzionari dell'Ispettorato del lavoro dovranno accertare tutti questi particolari. «Il problema però — dice Angelo Panico della Fillea — resta quello di un intervento programmato continuo

e vincolante per la stessa regolarità degli appalti. Un intervento istituzionale sia sulle normative tecniche che per la prevenzione. Ormai le imprese sono una miriade e quasi tutte piccolissime. Oggi si acquisiscono appalti e poi si riattoppallano, determinando una frammentazione che parte non solo dall'anarchia economica e normativa, ma anche dall'eliminazione delle più elementari norme di sicurezza. Con dei controlli casuali non è possibile garantire la sicurezza dei lavoratori». Torna insomma di drammatica attualità la necessità di un controllo efficace: dopo una breve pausa negli anni passati gli incidenti sul lavoro (ma in molti casi sono morti meglio parlare di «morti bianche») sono ripresi a ritmi impressionanti: 160 denunce nei primi cinque mesi dell'anno. Nei cantieri si torna a rischiare la vita ogni giorno, e non solo in provincia o nelle piccolissime imprese dove il sindacato non riesce ad arrivare, ma in pieno centro di Roma, come nel caso di ieri.

Carla Chelo

«La giunta non ha idee per la Capitale»

Enormi limiti politici e culturali nel porre la decisiva questione nazionale di Roma Capitale. Incapacità di proposte nuove per affrontare i gravi problemi di formazione del bilancio 1986, gli stessi che si posero alla giunta di sinistra ma che la Dc si è sempre rifiutata di riconoscere. Mentre già si preannuncia grosse ombre nel funzionamento dell'amministrazione e nei metodi di governo. Queste le linee sulle quali, ieri sera in Consiglio comunale l'ex sindaco Ugo Vetere è intervenuto nel dibattito sul programma di governo del sindaco Signorelli.

È stato accolto un ordine del giorno di condanna per l'uccisione del poeta negro Benjamin Moloise, firmato da tutti i gruppi ad esclusione del Msi e del Psdi (il cui consigliere era assente) ed è stata accolta dal prosindaco (che presiede la seduta) la proposta di Salvagni di intitolare una strada alla vittima dell'apartheid. Quindi ha preso la parola Vetere: «Da ormai 7 mesi — ha fatto rilevare — il consiglio non vota alcuna delibera: la paralisi per la vita cittadina è evidente. E se a questo si aggiungono i rischi enormi che derivano alla finanza locale dagli orientamenti della legge

finanziaria si rischia di non poter davvero più gestire il bilancio di una metropoli come Roma». Difficoltà — ha detto Vetere — che la Dc in passato ha sempre rifiutato di riconoscere. Ma, cosa intende fare adesso? Quale ruolo deve avere il governo della Capitale nel grande dibattito sulla finanza locale che coinvolge tutti i comuni d'Italia? «Su questo — ha sottolineato Vetere — nella relazione del sindaco non c'è nulla. Così come restano enormi i limiti con cui si pone la questione di Roma Capitale».

Vetere ha ripercorso in breve la storia del progetto per la città del Duemila, sottolineando i ritardi che il governo e la stessa Democrazia cristiana romana hanno fatto accumulare, per poi dire che non è di nessuna utilità fare una semplice elencazione di progetti e cose da fare (per una spesa di migliaia di miliardi) ma «di far vivere l'idea della capitale in tutta la nazione. E per far questo — ha detto Vetere — occorre un accordo tra tutte le forze politiche che si traduca in una speciale commissione consiliare permanente».

A questo proposito il gruppo comunista ha presentato anche un ordine del giorno. Ma i primi segnali che giun-

gono dalla giunta non sono certo incoraggianti: «Si propone di spostare all'Eur il centro congressuale che lo stesso Parlamento concordava di collocare alla Romanina (cioè nel sistema direzionale orientale) — ha fatto notare Vetere — perché?». E non è il solo appunto che l'ex-sindaco ha mosso ai primi passi della giunta di pentapartito: «Ci si fa capire che per l'azienda della Nù ci sono problemi di nomi, ma noi vogliamo discutere i metodi, i criteri di elezione del presidente e del Consiglio d'amministrazione; le Circolezioni sono ancora bloccate: dovremo ricorrere al prefet-

a. me.